

C'era un neorealismo visto dall'obiettivo

di Mariella Radaelli

MILANO — **Neorealismo. Quando pronunciamo questa parola la associamo d'emblea alla corrente cinematografica**, ai grandi film di Rossellini, di Vittorio De Sica e Cesare Zavattini. Ma negli anni Quaranta, prima e dopo la Liberazione, furono neorealisti anche scrittori come Pratolini e Vittorini, maestri di una narrazione che aderiva ai fatti, alla realtà «come il sudore alla pelle», scriveva Zavattini. **Il forte impegno civile**, e la denuncia che caratterizzava il movimento era anche prerogativa della fotografia neorealista, che secondo Giovanni Chiaramonte sarebbe stata l'incunabolo dell'intera corrente artistica. I fotografi neorealisti fissavano i loro obiettivi sul sottosviluppo del Mezzogiorno, sulla povertà della classe operaia e contadina, sui volti dei bambini di strada, su quelli anneriti dei minatori, sulla vita dura delle mondine.

Una selezione di queste immagini prodotte dal nucleo fondante del neorealismo in fotografia, nato a Milano e capitanato da **Federico Patellani** e dal regista-fotografo Alberto Lattuada (la prima opera neorealistica di Lattuada è il libro fotografico «L'Occhio quadrato», contenente anche poesie di Ernesto Treccani) è esposta al CMC di via Zebedia 2. L'antologica, intitolata «**Il reale in figura - fotografi nella stagione del neorealismo**», consiste in 50 immagini in bianco e nero proposte da 9 artisti appartenenti a questa generazione profondamente legata ai fotografi americani del movimento realista. Questo gruppo di maestri fotografi — il più celebre era

Walker Evans — venivano pagati da Roosevelt per documentare il dramma della crisi economica e della grande siccità.

Le foto invece qui esposte non si limitano a testimoniare realtà spesso drammatiche: rivelano una realtà ulteriore, più profonda, vanno oltre l'apparenza. La produzione di questi 9 artisti va dal '45 al '60. In mostra ci sono le opere di Marco Giacomelli, Nino Migliori, Franco Pinna, e ancora, di Tino Petrelli, che racconta la Calabria, di Piero Donzelli, che tratteggia figure umili in un paesag-



gio padano in sintonia con le inquadrature dei primi film di Antonioni, Mario De Biasi, che presenta immagini sulle grandi città negli anni '50 (a Milano il fotografo zooma sull'arrivo dei pendolari alla stazione di Rogoredo o su una coppia di innamorati che si baciano in viale Ortles).

Enrico Pasquali invece sembra filmare la vita nella Bassa emiliana padana (nella foto, «Periferia di Comacchio»). Infine Enzo Sellerio (sì, l'editore) interpreta la Palermo degli anni '60: bambini che giocano per la strada, operai di un cantiere navale, famiglie che salgono su un treno per Milano.

L'esposizione al Centro Culturale di Milano è aperta fino al 20 luglio. Info allo 86455162.

Il Quotidiano Nazionale

IL GIORNO